SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



GENNAIO 2008

N. 1 - Gennaio 2008 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

n. 1 Gennaio 2008

in questo numero

2 *Ai lettori*

3 I bambini, i missionari oggi e domani

4-5 *E.D.Covolo* Il Martirio, suprema testimonianza della vita cristiana

6 *J.M.Vernet* Storia del Nuovo Testamento

7 *E.D.C.* La mamma di Don Bosco

8-9 *G.Asti* Don Bosco confessa Domenico Savio Il primo di tanti

10-11 *M.Taroni* Vangelo, speranza e carità Chi è il card. Maradiaga?

12-13 Dalle Missioni *P.Lambruschi - F.Rizzi - A.Kaiser*

14 *A.Tornielli* «Io, sfuggita a Satana»

15 Notizie dal mondo

16-17 *Stella* Serghei Kourdakov Sante Messe

18 La misteriosa vita del fiocco di neve

19 *E.Pancaldi* Per una ecologia umana

20-21 *G.Facchetti* Attilio Giordani

22 Preghiere per piccoli cuori

23 Comunità Proposta

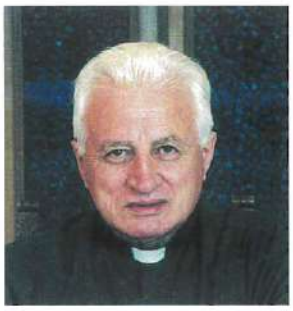
24 Gennaio

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 1 - Gennaio 2008 - C.C.P. 708401
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Stampa: Poligrafica Antenore/Padova
Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.



Ai lettori

Cari amici, l'indicazione per il nuovo anno che Dio ci concede è per noi un invito a dedicarci con maggior intensità al grande lavoro dell'educazione. "Investire ogni sforzo in una più attenta educazione" non è soltanto rispondere alla strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani; è anche un'urgenza della Chiesa e della Società, sia in Europa che nel resto del mondo.

1. *La strenna salesiana dice:*

Educhiamo con il cuore di Don Bosco, per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti.

La vita è il grande dono che Dio, "amante della vita", ci ha affidato come un seme, perché collaboriamo con Lui a farlo crescere ed a farlo fruttificare in abbondanza. Questo seme ha bisogno di "cadere in un terreno buono", nel quale possa germinare e portare frutto; questo terreno è la famiglia, culla della vita e dell'amore. L'agricoltore che aiuta la vita a svilupparsi è l'educatore.

2. *La Famiglia Salesiana ha questa missione: educare con lo stile di Don Bosco. Abbiamo opere, collegi, scuole, università, laboratori, colonie piene di giovani. Siamo stati consacrati dall'unzione dello Spirito, mediante il battesimo e siamo stati inviati ai giovani per annunciare Cristo.*

In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore ci ha affidato una pedagogia, il Sistema Preventivo, in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio.

Tale missione va conservata, rinnovata, ringiovanita, arricchita di tutte le scoperte moderne, adattata a queste creature del ventunesimo secolo e ai loro drammi, che Don Bosco non potè conoscere. "Ma, per carità, conservatela! Cambiate tutto, perdete, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi, che è l'eredità di Don Bosco". Così ci esorta P. Duvallet, collaboratore dell'Abbe Pierre.

Consapevoli, dunque, della grandezza della nostra vocazione e del dono che abbiamo ricevuto nella pedagogia salesiana, vogliamo impegnarci a essere negli ambienti in cui lavoriamo, veri educatori con il cuore di Don Bosco.

Il Direttore della Rivista
Don Angelo Viganò

Don Angelo Viganò

I bambini, i missionari oggi e domani

Il Papa, Benedetto XVI, scrive ai bambini austriaci che partecipano alle iniziative della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.

Cari bambini!

[...] sono felice di potermi rivolgere in particolare a voi, che partecipate attivamente alle iniziative della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria. Vi ringrazio di cuore per le letterine e per i disegni che avete voluto donarmi come segni del vostro affetto e della vostra vicinanza alla mia missione. In essi si esprimono quei sentimenti di fede e di amore per i quali Gesù amava tanto i più piccoli e li accoglieva a braccia aperte, additandoli ad esempio per i suoi discepoli: "*A chi è come loro* - diceva - *appartiene il Regno di Dio*" (Mc 10,14).

Desidero dirvi che apprezzo molto il vostro impegno nell'Infanzia Missionaria. Vedo in voi dei piccoli collaboratori al servizio che il Papa rende alla Chiesa e al mondo: voi mi sostenete con la vostra preghiera e anche con il vostro impegno di diffondere il Vangelo. Ci sono infatti tanti bambini che ancora non conoscono Gesù. E purtroppo ce ne sono altrettanti privi del necessario per vivere: di cibo, di cure sanitarie, di istruzione; molti mancano di pace e di serenità. La Chiesa riserva loro una speciale attenzione, specialmente mediante i missionari; e anche voi vi sentite chiamati ad offrire il vostro contributo, sia personalmente che in gruppo. L'amicizia con Gesù è un dono così bello che non si può tenere per sé!

[...] Continuate così! Voi state crescendo e presto diventerete adolescenti e giovani: non perdete il vostro spirito missionario! Mantenete una fede sempre limpida e genuina, come quella di san Pietro.

Da Castel Gandolfo, 3 Settembre 2007
BENEDICTUS PP. XVI

La Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria

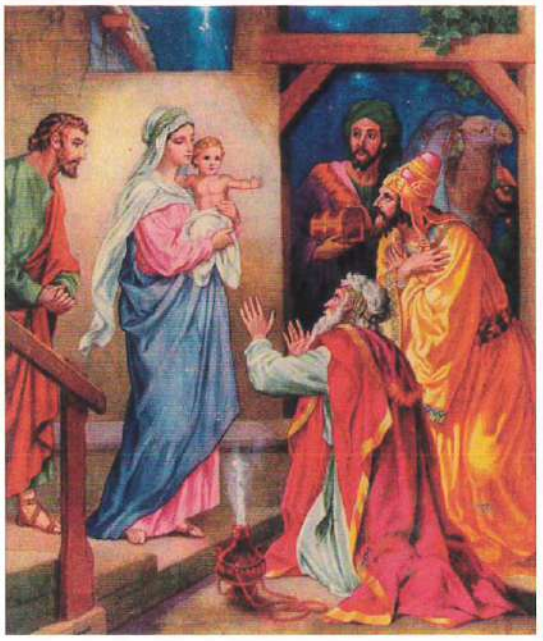
Un'opera instancabile cominciata quasi per caso circa due secoli fa quando, dalle terre della Cina, i missionari scrivevano preoccupati per la sorte dei bambini che purtroppo, a causa dell'estrema povertà, venivano uccisi dalle famiglie più indigenti senza nemmeno essere battezzati. Il vescovo di Nancy, mons. Charles de Forbii Janson, si rivolse allora ai ragazzi della sua diocesi chiedendo loro un'Ave Maria al giorno ed un soldo al mese per il battesimo e l'educazione cristiana dei bambini cinesi. Era il 1843: da allora centinaia di migliaia di bambini e giovani si sono impegnati verso gli altri, organizzando collette, partecipando a momenti di animazione missionaria e sensibilizzando i coetanei sui temi della solidarietà.



I bambini: "A chi è come loro appartiene il regno di Dio" (Mc 10,14)

L'Infanzia Missionaria o Santa Infanzia conta oggi milioni di "piccoli missionari" distribuiti nelle parrocchie, nelle scuole e nei movimenti dei cinque continenti.

Si prefigge di aiutare gli educatori a risvegliare nei bambini la loro coscienza missionaria; incoraggia i bambini a condividere la loro fede e i loro beni materiali, specialmente con i bambini delle regioni e delle Chiese più bisognose.■



In copertina:
La visita dei Magi
Archivio Associazione Opera S. Cuore

Da dove proviene l'immagine tradizionale dei magi? L'oro, l'incenso e la mirra recati dai magi a Gesù rinviano a prodotti commerciati abitualmente sulla cosiddetta «via dell'incenso", che dall'Oceano Indiano - risaliva la penisola arabica recando al mondo mediterraneo le merci dell'Asia orientale.

Per la tradizione esegetica cristiana, i magi sono essenzialmente la *primitia gentium*, i primi fra i pagani ad aver riconosciuto e adorato il Signore. Per questo il loro culto fu tanto fortunato, diffuso e radicato tra i convertiti d'origine non ebraica: attraverso di loro le grandi tradizioni pagane precristiane entrano in contatto col messaggio del Cristo, che senza dubbio nasce dal seno d'Israele ma s'irradia sull'umanità tutta.

IL MARTIRIO, SUPREMA TESTIMONIANZA DELLA VITA CRISTIANA

A proposito dei martiri salesiani di Madrid e di Siviglia

Dalle origini della Chiesa...

Nei primi secoli della Chiesa il culto dei santi inizia con la venerazione dei martiri e dei loro resti mortali, conservati di solito nelle catacombe.

Più tardi, a partire soprattutto dalla "svolta costantiniana" e dalla pace della Chiesa (313 d. C.), nelle comunità cristiane si afferma anche il culto dei santi monaci e dei santi vescovi. Cessate le persecuzioni, infatti, al "martirio del sangue" si sostituisce il cosiddetto "martirio della coscienza" (o "nel segreto del cuore"), quello di chi si impegna più da vicino nell'imitazione e nella sequela di Gesù.

È interessante notare che – a partire già dal secondo secolo, fino ai nostri giorni – il termine "martire" (in greco martys, che di per sé significa testimone, e che dunque potrebbe valere per tutti i cristiani) indica solo il fedele che ha versato il sangue (*effuso sanguine*) a motivo della sua fede in Gesù Cristo (*in odium fidei*). Così il "semplice" testimone della fede, che non è passato attraverso la persecuzione cruenta, viene indicato con altri termini, in particolare con quello di "confessore".

Questo semplice rilievo terminologico sostiene e avvalora la conseguenza che ne vogliamo trarre: da sempre, nella Chiesa, la "suprema testimonianza" della fede è quella di chi – come il Signore Gesù – ha donato la sua vita perché il male e la morte fossero sconfitti.

Lungo i secoli, il martire cristiano rivive nella sua carne il duello tra la morte e la vita: il martire muore con il re della vita, e insieme con lui regna e vive per sempre. Le sofferenze e la morte dei martiri sono la manifestazione più evidente della forza della risurrezione, perché anzitutto nei martiri Gesù Cristo celebra la sua pasqua e continua a sconfiggere la morte.

Lungo la storia, fino ad oggi, i martiri hanno suscitato nella gente atteggiamenti contrapposti, che variano dal disprezzo all'ammirazione.

C'è chi – da Tacito in poi – li considera dei fanatici o dei pazzi; e c'è chi – come per esempio san Giustino († ca. 167) – rimane talmente colpito dalla loro "intrepida testimonianza di fronte alla morte", da considerarla come un "segno dall'alto", un vero e proprio miracolo.

La vita intera di Origene († 254), uno dei più grandi teologi della Chiesa, è segnata dall'aspirazione ardente al martirio: "Se Dio mi concedesse di essere lavato nel mio proprio sangue", confessa l'Alessandrino in una celebre omelia, "mi allontanerei sicuro da questo mondo... Ma sono beati coloro che meritano queste cose" (sul libro dei Giudici 7,2).

Come si può vedere da questa testimonianza, fin dalle origini della Chiesa il martirio è avvertito come una grazia di Dio, assai di più che un merito dell'uomo. Sant'Agostino († 430), per evitare le esagerazioni di quei cristiani che, come i donatisti, andavano incontro di loro iniziativa al martirio cruento, ci ha lasciato una massima lapidaria: "*Non poena, sed causa, facit martyres*". Non la pena in sé, cioè la morte fisica, ma la causa – cioè la suprema imitazione e la radicale sequela di Cristo – è ciò che fa il martire.



Foto di alcuni martiri spagnoli

... fino ad oggi

Pochi anni fa, nel cuore del grande Giubileo, Giovanni Paolo II ha voluto celebrare una solenne commemorazione dei "martiri del XX secolo", nella significativa cornice del Colosseo. Era il 7 maggio del 2000. In quell'occasione il Papa ha inteso delineare con parole incisive una vera e propria "teologia del martirio", che – rifacendosi all'esperienza cristiana delle origini – scavalca i secoli, e rimane la chiave di lettura più adatta per rileggere e comprendere a fondo il significato del martirio nell'"oggi" della Chiesa e della storia.

"L'esperienza dei martiri e dei testimoni della fede", ha detto in quell'occasione Giovanni Paolo II, "non è caratteristica soltanto della Chiesa degli inizi, ma connota ogni epoca della sua storia. Nel secolo ventesimo, poi, forse ancor più che nel primo periodo del cristianesimo, moltissimi sono stati coloro che hanno testimoniato la fede con sofferenze spesso eroiche. Quanti cristiani, in ogni Continente, nel corso del Novecento hanno pagato il loro amore a Cristo anche versando il sangue!".

In effetti, stando ai dati in possesso dell'Agenzia Fides, il quadro riassuntivo del solo

decennio 1990-2000 presenta un totale di 604 missionari uccisi. La medesima Agenzia informa che negli anni 2001-2006 il totale degli operatori pastorali uccisi è di 152 persone.
Queste persone, proseguiva il Papa, "hanno subíto forme di persecuzione vecchie e recenti, hanno sperimentato l'odio e l'esclusione, la violenza e l'assassinio. Molti Paesi di antica tradizione cristiana sono tornati ad essere terre in cui la fedeltà al Vangelo è costata un prezzo molto alto".
"La generazione a cui appartengo", continuava Giovanni Paolo II, aprendo un sofferto squarcio autobiografico, "ha conosciuto l'orrore della guerra, i campi di concentramento, la persecuzione... Sono testimone io stesso, negli anni della mia giovinezza, di tanto dolore e di tante prove. Il mio sacerdozio, fin dalle sue origini, si è iscritto nel grande sacrificio di tanti uomini e di tante donne della mia generazione... E sono tanti! La loro memoria non deve andare perduta, anzi va recuperata in maniera documentata. I nomi di molti non sono conosciuti; i nomi di alcuni sono stati infangati dai persecutori, che hanno cercato di aggiungere al martirio l'ignominia; i nomi di altri sono stati occultati dai carnefici. I cristiani serbano, però, il ricordo di una grande parte di loro... Tanti hanno rifiutato di piegarsi al culto degli idoli del XX secolo, e sono stati sacrificati dal comunismo, dal nazismo, dall'idolatria dello Stato e della razza".

Giovanni Paolo II richiamava poi il "paradosso" caratteristico del Vangelo, nel quale il martirio cristiano fonda le sue profonde radici: "*Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna*" (Giovanni 12,25), e spiegava che i martiri "non hanno considerato il proprio tornaconto, il proprio benessere, la propria sopravvivenza come valori più grandi della fedeltà al Vangelo. Pur nella loro debolezza, essi hanno opposto strenua resistenza al male. Nella loro fragilità è rifulsa la forza della fede e della grazia del Signore".

Decisiva è poi la conclusione del medesimo discorso, che consente ad ogni credente, come a tutte le persone di buona volontà, di cogliere le motivazioni autentiche per cui noi oggi celebriamo la memoria dei santi martiri: la loro eredità, diceva Giovanni Paolo II, "parla con una voce più alta dei fattori di divisione... Se ci vantiamo di questa eredità non è per spirito di parte, e tanto meno per desiderio di rivalsa nei confronti dei persecutori, ma perché sia resa manifesta la straordinaria potenza di Dio, che ha continuato ad agire in ogni tempo e sotto ogni cielo. Lo facciamo, a nostra volta, sull'esempio dei tanti testimoni uccisi mentre pregavano per i loro persecutori".

I martiri salesiani di Madrid e di Siviglia

È questa la prospettiva più corretta, nella quale va collocata la beatificazione di don Enrique Saiz Aparicio e dei suoi 62 compagni. Come è noto, si tratta di un folto gruppo di martiri appartenenti alla Famiglia Salesiana, uccisi durante i primi mesi della guerra civile spagnola.

Originariamente si trattava di due cause di martirio diverse, istruite rispettivamente nelle Diocesi di Madrid ("Enrique Saiz Aparicio e 41 compagni") e di Siviglia ("Antonio Torrero Luque e 20 compagni"). Ma già nel 1985 le due cause sono state unificate secondo la dicitura attuale: "Enrique Saiz Aparicio e 62 compagni".
Giunge a compimento così l'annoso e complesso procedimento, successivo a quello che l'11 marzo del 2001 condusse alla beatificazione di don José Calasanz Marqués e dei suoi 31 compagni (i martiri salesiani della provincia di Valencia).

A questi nostri fratelli e sorelle nella fede – che si collocano sulla scia luminosa dei "protomartiri salesiani" Luigi Versiglia e Callisto Caravario, canonizzati nell'anno del grande Giubileo – possiamo riferire a buon diritto la conclusione dello storico discorso del 7 maggio 2000, che abbiamo già ampiamente citato: "Resti viva", auspicava commosso il Servo di Dio Giovanni Paolo II, "resti viva nel secolo e nel millennio appena avviati, la memoria di questi nostri fratelli e sorelle. Anzi, cresca! Sia trasmessa di generazione in generazione, perché da essa germini un profondo rinnovamento cristiano! Sia custodita come un tesoro di eccelso valore per i cristiani del nuovo millennio, e costituisca il lievito per il raggiungimento della piena comunione di tutti i discepoli di Cristo!". ■

Enrico Dal Covolo

I saluti del Papa agli argentini

Per la beatificazione di Zeffirino Namuncurà
(Angelus - 11 Novembre 2007)

"Rivolgo un saluto speciale alla comunità argentina di Roma.

Cari amici, siete venuti numerosi in occasione della beatificazione di Zeffirino Namuncurà, celebrata a Chimpay, in Argentina. [...]

Il Beato Zeffirino interceda per voi e per le vostre famiglie!" (11 nov. 2007)

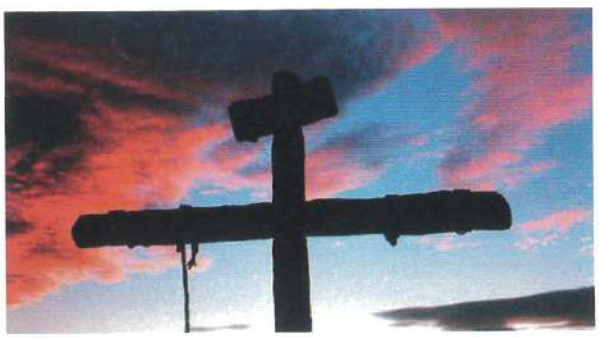
(Nel numero di Febbraio pubblicheremo l'intervento di S.E. Il Card. Tarcisio Bertone, rappresentante del Papa, n.d.r.).

STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO

di Joan Maria Vernet

1 - Introduzione

Nei nostri precedenti articoli, per ben due anni abbiamo parlato delle "acque di Israele": cioè abbiamo visto le sorgenti, i torrenti, i fiumi, i laghi, i pozzi della Terra Santa, quasi tutti citati nella Bibbia. A partire da oggi, il nostro tema sarà una visione storica del tempo del Nuovo Testamento. Lo scopo sarà avere un'idea corretta e il più precisa possibile sul tempo della vita di Gesù e sulle circostanze politiche, sociali, economiche e religiose della Palestina di allora.



Oggi si pubblicano tanti libri su Gesù carenti totalmente di senso storico che disseminano confusione e dubbio tra i cristiani. Idee come la separazione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede non fanno che distruggere la realtà unica, meravigliosa, di un Dio che si è fatto uomo nella storia umana. Con questi articoli noi vogliamo riaffermare la storicità e la realtà umana di Gesù.

Gesù di Nazaret è lo stesso Cristo della fede. La fede cristiana ci fa vedere in Lui il vero Dio e il vero uomo uniti indissolubilmente.

Gesù di Nazaret, nato da Maria a Betlemme, ci viene presentato "con un nome ebraico, con i tratti della razza semitica, cittadino di un popolo, abitante di un paese nascosto in Galilea, inserito in una cultura, sottomesso alle pressioni e alle forze politiche dei suoi giorni e soggetto di diritti e di doveri" (González de Lamadrid, La fuerza de la tierra, 19).

La storia di Gesù, dirà Papa Benedetto XVI; "Sì, è accaduta realmente. Gesù non è un mito, è un uomo fatto di carne e sangue, una persona tutta reale nella storia. Possiamo visitare i luoghi e seguire le vie che Egli ha percorso. Possiamo, per il tramite dei testimoni, udire le sue parole. Egli è morto ed è risorto" (Gesù di Nazaret, 2007, p. 316). Gesù, chiamato il Cristo, per la sua trascendentale figura e per la sua missione unica nel mondo, ha diviso la storia dell'umanità in due parti: prima di Cristo e dopo Cristo.

"Il cristianesimo è una religione calata nella storia. È sul terreno della storia, infatti, che Dio ha voluto stabilire con Israele un'alleanza e preparare, così, la nascita del Figlio nel grembo di Maria "nella pienezza del tempo" (Gal 4, 4). Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il fondamento e il centro della storia, ne è il senso e la mèta ultima" (Novo Millennio Ineunte, 2001, n. 4).

Solo conoscendo l'ambiente concreto del tempo e dello spazio in cui Gesù ha vissuto, si potrà comprendere adeguatamente la sua realtà umana, la portata dei suoi atteggiamenti e l'influsso della sua dottrina. Per questo, nella nostra visione della storia del Nuovo Testamento, considereremo le vicende e i personaggi più importanti in tutta la diversità dei loro aspetti, che renderanno più comprensibile la figura e l'importanza di quell'Uomo destinato ad essere il centro della Storia.

Per ogni storia sono importanti le fonti o documentazione che ci permette di avere notizie sui fatti e sulle persone. Per la storia del Nuovo Testamento possediamo una buona documentazione scritta, sia per la sua antichità e abbondanza, sia per il suo valore intrinseco. Sono le fonti ebraiche, greco-romane e cristiane:

Fonti ebraiche: abbiamo soprattutto gli scritti dello storico ebreo Flavio Giuseppe, Filone di Alessandria e i manoscritti di Qumran.

Fonti greco-romane: il geografo e storico greco Strabone, e gli storici latini Plinio il Vecchio, Tacito e Svetonio.

Fonti cristiane: naturalmente le più importanti: i quattro Vangeli, il libro degli Atti degli Apostoli, le epistole di san Paolo e gli scritti dei primi Padri della Chiesa.

Con l'aiuto di queste fonti cercheremo di vedere l'insieme delle realtà umane che la Palestina visse nel tempo in cui si svolse la vita, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazaret.

Per far risaltare il periodo concreto della sua vita, considereremo anche quello immediatamente anteriore, con la finalità di vedere le cause degli avvenimenti e delle situazioni contemporanee a Gesù. Vedremo poi ugualmente, il periodo immediatamente posteriore, per constatare le conseguenze e l'influsso della sua presenza e della sua opera. Ciò permetterà di avere un'idea del tempo in cui visse Gesù, col suo orizzonte ambientale vero e proprio.■



La mamma di Don Bosco (1788-1856)

La venerabile Margherita Occhiena

A 152 anni dalla sua morte, Mamma Margherita è ormai "venerabile". Il 23 ottobre 2006 la Congregazione delle Cause dei Santi, su invito del Papa Benedetto XVI, ha promulgato il Decreto che riconosce l'eroicità della sua vita e delle sue virtù, nonché la fama della sua santità.[...]

Sono trascorsi ormai 152 anni da quando Margherita Occhiena morì nella sua umile stanza di Torino - Valdocco. Ci fu un compianto sincero da parte dei salesiani e dei giovani, che l'avevano amata come si ama una mamma. Questa donna si era talmente donata a loro, da far esclamare coralmente: "Era una santa!". Tra i primi a dirlo fu proprio Don Giovanni Bosco, il suo figlio santo, che nel giudicarla andava oltre i vincoli del sangue. E fu subito una convinzione comune, non solo nella cerchia dell'Oratorio, ma anche al di fuori di esso.

Eppure, aggiungiamo noi, la Causa di Beatificazione e di Canonizzazione di Mamma Margherita fu introdotta molto più tardi, soltanto l'8 settembre 1994. Da allora è proceduta molto rapidamente. [...] Una delle domande che più di frequente viene fatta è perché ci sia stato tanto ritardo nell'introduzione della Causa. [...]

Personalmente [...] credo che questo ritardo vada attribuito (al fatto che) finché Don Bosco non venne canonizzato, l'attenzione era tutta concentrata sulla santità del figlio, piuttosto che su quella della madre. Inoltre l'ambiente religioso e culturale era meno favorevole di oggi al riconoscimento della santità feriale e ordinaria di una donna illetterata quale era Mamma Margherita. Decisivo per lo sviluppo della nostra Causa fu un atteggiamento diverso riguardo alla santità: un atteggiamento che è maturato lentamente nella Chiesa, soprattutto dal Concilio in poi, e che è culminato nell'esplicito pronunciamento di Giovanni Paolo II. Per lui la santità non è nient'altro che la "misura alta della vita cristiana ordinaria" (Lettera Apostolica Novo millennio ineunte, 31). Non a caso queste parole di Giovanni Paolo II sono riportate testualmente verso la conclusione del Decreto.



Mamma Margherita sempre a fianco di Don Bosco

Una parte non trascurabile del Decreto riporta in agile sintesi il profilo biografico di Mamma Margherita.

Era nata a Capriglio, in provincia di Asti, l'11 aprile 1788. Il giorno stesso della sua nascita fu battezzata nella chiesa parrocchiale. Restò nel suo paese fino al matrimonio, celebrato con Francesco Bosco, che era rimasto vedovo all'età di 27 anni. Con lui si trasferì ai Becchi, una frazione di Castelnuovo d'Asti.

Alla morte prematura del marito, Margherita si trovò ad affrontare da sola la conduzione della famiglia in un momento di grave carestia. Aveva nella sua casa la mamma di Francesco, paralizzata e bisognosa di cure; Antonio, figlio delle prime nozze di Francesco; e i suoi due figli, Giuseppe e Giovanni (il futuro Don Bosco).

Donna forte e sapiente, giusta e ferma nelle sue scelte, Margherita conduce un regime di vita sobrio e temperante. Nell'educazione cristiana dei figli è severa, dolce e ragionevole. Fa crescere così tre ragazzi dal carattere molto diverso: ma non livella e non mortifica nessuno.

Costretta ad operare scelte talora drammatiche come l'allontanamento da casa del figlio minore Giovanni per salvare la pace in famiglia e per consentirgli di studiare, asseconda con fede e speranza le propensioni dei figli, aiutandoli a crescere nella generosità e nell'intraprendenza. Accompagna con amore Giovanni fino al sacerdozio e poi, lasciando la cara casetta dei Becchi, lo segue tra i giovani poveri e abbandonati di Torino. Qui per dieci anni (gli ultimi della sua vita) Margherita si dedica senza risparmio alla missione di Don Bosco e agli inizi della sua opera. È la prima e principale cooperatrice salesiana; la sua carità operosa diventa l'ispirazione materna del sistema preventivo; è vera confondatrice della Famiglia salesiana, contribuendo a educare figli santi come Domenico Savio e Michele Rua.

Illetterata, ma piena di quella sapienza che viene dall'alto, è l'aiuto di tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno. Mette sempre Dio al primo posto, consumandosi per lui in una vita di povertà, di preghiera e di sacrificio.

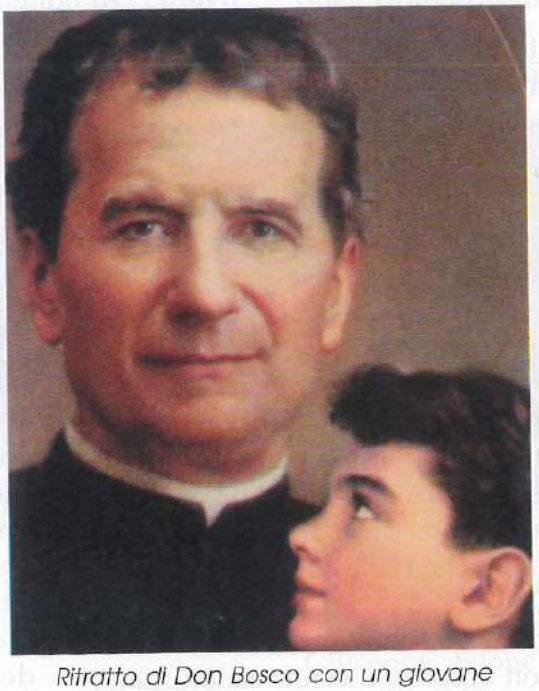
Muore a 68 anni, il 25 novembre 1856.■

Don E. D. C. - Postulatore Generale

Don Bosco confessa Domenico Savio

Il confessore, vera guida spirituale dell'adolescente

È il ragazzo più famoso. Nella Vita del giovanetto Domenico Savio, pubblicata nella collana delle «Letture Cattoliche», Don Bosco ci parla della sua frequenza ai sacramenti della confessione e comunione: «Prima che il Savio venisse a dimorare all'Oratorio frequentava questi due sacramenti una volta al mese, secondo l'uso delle scuole. Poi li frequentò con assai maggiore assiduità. Un giorno udì dal pulpito questa massima: Giovani, se volete perseverare nella via del cielo, vi raccomandano tre cose: accostatevi spesso al sacramento della confessione, frequentate la santa comunione, sceglietevi un confessore cui osiate aprire il vostro cuore, ma non cambiatelo senza necessità. Domenico comprese l'importanza di questi consigli».



Ritratto di Don Bosco con un giovane

Don Bosco insiste sulla frequenza al sacramento della confessione perché sa che gli adolescenti spesso sono incostanti. Si entusiasmano anche delle esperienze spirituali, ma poi si scoraggiano facilmente o sono deboli nella volontà. Perciò hanno bisogno di chi ricordi loro gli impegni presi e li aiuti a non arrendersi davanti ai fallimenti.

Egli sottolinea l'importanza della scelta di un confessore, che diventi la loro guida spirituale, il medico e l'amico dell'anima, che li aiuti a discernere i doni che Dio fa a ciascuno ed il progetto che ha per ognuno.

Per questo è necessario che il confessore conosca di ogni adolescente il cammino spirituale fatto e le difficoltà incontrate, insieme ai segni che il Signore dona a ciascuno per la vocazione futura.

Ecco allora il suggerimento della confessione generale. Scrive infatti di Domenico: «Cominciò a scegliersi un confessore, che tenne regolarmente tutto il tempo che dimorò tra noi. Affinché questi potesse poi formarsi un giusto giudizio della sua coscienza, volle, come egli disse, fare la confessione generale. Poi cominciò col confessarsi ogni quindici giorni, poi ogni otto giorni, comunicandosi con la medesima frequenza».

La confessione generale suppone un sacerdote a cui il ragazzo osi aprire il proprio cuore, e questa è la cosa più difficile da ottenere da un adolescente, che è geloso dei propri segreti, che non sa come esprimere i suoi peccati, o ha paura di perdere la stima di quel sacerdote amico se viene a conoscere le sue debolezze, delle quali prova vergogna e allo stesso tempo ne è schiavo e non sa come liberarsene.

È questa la confidenza sulla quale insisterà tanto questo santo educatore, perché sa che è così difficile da ottenere dagli adolescenti. Sempre nella vita di Domenico Savio così scrive Don Bosco: «Aveva con lui una confidenza illimitata. Anzi, gli parlava con tutta semplicità delle cose di coscienza anche fuori di confessione».

Ricordando la confidenza di Domenico nei suoi confronti, forse Don Bosco rivive quella che lui, quattordicenne, aveva avuto in Don Calosso. Di questa sua prima guida spirituale dirà scrivendo nelle Memorie dell'Oratorio: «Io mi sono subito messo nelle mani di Don Calosso... Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione gli era prontamente manifestata. Conobbi allora che cosa voglia dire avere una guida stabile, un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo ero stato privo».

Don Bosco ricorda la fedeltà di Domenico ai suoi insegnamenti: «Qualcuno lo aveva consigliato a cambiar qualche volta confessore, ma egli non volle mai arrendersi: "Il confessore - diceva - è il medico dell'anima, né mai si suole cambiare medico se non per mancanza di fiducia in lui, o perché il male è quasi disperato. Io non mi trovo in questi casi. Ho piena fiducia nel confessore che con paterna bontà e sollecitudine si adopera per il bene dell'anima mia; né io vedo in me alcun male che egli non possa guarire". Tuttavia il direttore ordinario lo consigliò a cambiar qualche vol-

ta confessore, specialmente in occasione degli esercizi spirituali; ed egli senza opporre difficoltà ubbidiva prontamente. Il Savio godeva di sé medesimo. "Se ho qualche pena in cuore, - egli diceva, - vado dal confessore, che mi consiglia secondo la volontà di Dio; giacché Gesù Cristo ha detto che la voce del confessore per noi è come la voce di Dio... Con questi pensieri Domenico viveva i suoi giorni veramente felici. Di qui nasceva quella ilarità, quella gioia celeste che traspariva in tutte le sue azioni"» (Vita di Domenico Savio, scritta da Don Bosco).

La gioia e la pace che Domenico prova è la stessa che sentono gli adolescenti quando trovano nel sacerdote una guida spirituale che li introduce nell'amicizia con Dio.

Il mezzo più sicuro per vivere felici

Accogliamo la conclusione che Don Bosco mette alla fine della vita di Domenico, come un suggerimento anche per noi, circa la fedeltà al sacramento della confessione: «Ma non manchiamo d'imitare il Savio nella frequenza del sacramento della confessione, che fu il suo sostegno nella pratica costante della virtù, e fu la guida sicura che lo condusse ad un termine di vita così glorioso. Accostiamoci con frequenza e con le dovute disposizioni a questo bagno di salute nel corso della vita; ma tutte le volte che ci accosteremo non manchiamo di volgere un pensiero alle confessioni passate, per assicurarci che siano state ben fatte e, se ne scorgiamo il bisogno, rimediamo ai difetti che per caso fossero occorsi. A me sembra che questo sia il mezzo più sicuro per vivere giorni felici in mezzo alle afflizioni della vita, alla fine dei quali vedremo anche noi con calma avvicinarsi il momento della morte. E allora con l'ilarità sul volto, colla pace nel cuore andremo incontro a nostro Signore Gesù Cristo, che benigno ci accoglierà, per giudicarci secondo la sua grande misericordia e condurci, come spero per me e per te, o lettore, dalle tribolazioni della vita alla beata eternità, per lodarlo e benedirlo per tutti i secoli. Così sia».■

Gianni Asti
(da "Don Bosco confessa i suoi ragazzi")

Il primo di tanti



Mamma Margherita assiste il primo orfano all'oratorio

Don Bosco e sua mamma, a Torino, abitano in tre stanzette poverissime della casa Pinardi. Qualche tempo dopo, mentre dal cielo viene giù una pioggia infinita, un ragazzo bussa alla porta dell'Oratorio. Don Bosco e sua madre stanno lavorando accanto al fuoco acceso. Don Bosco va ad aprire. Si trova davanti a un ragazzo bagnato come un pulcino, tremante e con gli occhi disperati: - Per favore, mi faccia entrare un momento. Sotto la pioggia non ce la faccio più. - Entra, mettiti vicino al fuoco. Mamma, dategli qualcosa che si possa asciugare. Nel silenzio che segue, mentre il calore del fuoco gli riscalda il cuore, la bocca del ragazzo si apre, e a smozziconi viene fuori una storia triste.

- Non ho più né papà né mamma. Nella Valsesia facevamo la fame. Mio zio un giorno mi ha detto: «Io non posso nemmeno mantenere i miei figli, come faccio a mantenere anche te? Ti do tutto il denaro che abbiamo in casa, tre lire. E tu vai a Torino. Un posto di lavoro lo troverai. Sai fare il muratore ... ». Sono venuto a piedi. Qualche contadino mi lasciava montare sul suo carro, quando i piedi non ce la facevano più. A Torino ho cercato, ho cercato... Ma sotto questa pioggia che non finisce mai, tutti i cantieri sono fermi. Ho speso le mie tre lire, e lavoro non ne ho trovato.

- E adesso dove andrai?

Silenzioso si mette a piangere, a lungo. Anche mamma Margherita piange. Poi, con una tristezza grande nella voce, il ragazzo dice:

- Non conosco nessuno. Lasciatemi passare qui almeno questa notte.

Ma mamma Margherita è già uscita, ha raccolto sotto la pioggia quattro mattoni, li mette davanti al fuoco e sopra ci distende alcune assi. Mormora: - Passerai qui questa notte.

Sulle assi, mamma Margherita distende un pagliericcio, porta due lenzuola e una coperta. Dicono insieme le preghiere. E quando quella donna di 58 anni, con amore materno, gli rimbocca la coperta, il ragazzo dice, quasi senza pensarci: - Buona notte, mamma.

Il primo orfano, mandato dalla pioggia e da Dio, è arrivato.■

Da "Voci Fraterne"

Vangelo, speranza e carità

Il cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga è uno dei porporati di spicco all'interno del Collegio Cardinalizio e una delle voci più autorevoli dell'Episcopato latinoamericano. Da pochi mesi è presidente della Caritas Internazionale. Ma il cardinal Maradiaga è soprattutto un pastore e un grande comunicatore. In Honduras, dove dal 1993 è Arcivescovo della capitale Tegucigalpa, è considerato una specie di star. Nella sua personalità, risalta tutto il carisma di don Bosco e dei Salesiani a cui appartiene. [...]

Intervista al Card. O. R. Maradiaga

Il continente latinoamericano è chiamato "continente della speranza"; quali sono stati i segni di speranza, emersi nel cammino ecclesiale di questi ultmi anni e nella recente conferenza dell'episcopato latinoamericano?

Direi la grande fede del nostro popolo. Molti sono stati battezzati ma non hanno avuto la possibilità di un'educazione sistematica, perché mancavano i catechisti, mancava la catechesi. Le madri di famiglia, le nonne che hanno custodito la fede, hanno creato come un "humus" favorevole per la crescita della fede cristiana. Ad Aparecida è emerso chiaramente che dobbiamo incoraggiare tutto il movimento catechistico. La partecipazione dei laici è un forte segno di speranza. In Honduras, per esempio, noi sacerdoti siamo appena 400, però abbiamo 30.000 laici uomini e donne impegnati nella celebrazione della parola di Dio, nei villaggi dove non arriva il sacerdote. Molti di loro, i loro figli, entrano in seminario, accrescendo le vocazioni di un 300%. Grazie Signore! Inoltre c'è un rispetto grandissimo per la Chiesa, un riconoscimento della sua autorità morale che ci consente di fare del bene. A volte siamo coinvolti in mediazioni delicate, quando ci sono problemi che riguardano i sindacalisti, i lavoratori. Per qualsiasi problema sociale viene richiesto il contributo della Chiesa. Siamo presenti anche con i mezzi di comunicazione sociale. Soltanto nel mio paese, che è piccolo e povero, abbiamo 23 radio cattoliche. E abbiamo anche un canale televisivo.



AP / Marco Di Lauro

Il Card. Maradiaga

Qual è stato l'aspetto che le è apparso più significativo della conferenza di Aparecida?

Prima di tutto la fraternità: era palpabile in mezzo a noi, insieme ad uno spirito di preghiera veramente straordinario. Eravamo in un santuario mariano, avevamo tutte le mattine, la concelebrazione e le lodi con il popolo, e quando dico popolo dico almeno 10.000 persone ogni mattina, e il fine settimana erano più di 100.000. C'è stata non soltanto una radiografia della realtà ma, quasi come in un film, si è cercato di ricostruirne i processi.

Con grande coraggio e sensibilità abbiamo detto che il nostro modello pastorale sembra esaurito. Abbiamo bisogno di una conversione pastorale forte, che implica soprattutto "l'uscire", non aspettare nelle case parrocchiali che la gente venga a noi. Dobbiamo andare da loro, specialmente da quelli più lontani. Questo coraggio ha suscitato una grande creatività, perché il secondo tema è stato "La missione". L'America Latina non è abbastanza missionaria. Noi abbiamo come un debito missionario: abbiamo ricevuto tanto e non abbiamo dato quello che dobbiamo.

In America Latina le piaghe più evidenti sono l'ingiustizia sociale e la corruzione. Cosa può fare la Chiesa?

Abbiamo lottato tanto e cerchiamo anche di arrivare ai leader della società, ma c'è stata quasi una paura di evangelizzare i politici e la politica. È stato quasi un tabù: «noi non dobbiamo invischiarci in questo». È stato un errore! È necessario arrivare a questa gente e incoraggiare i cittadini che hanno vocazione politica perché partecipino. Dopo più di 10 anni di guerra civile, in America Centrale, dove si pensava che attraverso la violenza armata si potesse arrivare ai cambiamenti, si è constatato di non aver cambiato nulla. Paesi come El Salvador, Guatemala, Nicaragua si sono impoveriti, e contano migliaia di morti.
Dunque la grande sfida è: come arrivare ai politici per far capire che la loro attività

non è un'industria per arricchirsi, ma è un servizio al bene comune? L'evangelizzazione va rivolta anche al mondo dell'economia.

L'America latina non è un continente povero ma impoverito che è diverso - per la cupidigia e per questa maniera di governare, che diventa un privilegio di alcune famiglie che si arricchiscono senza pensare alla maggioranza.

"La Chiesa esiste per evangelizzare". È uno slogan che ben si adatta al mondo ecclesiale latinoamericano ... e alla Chiesa europea?

Il Vangelo è una forza di trasformazione e noi crediamo profondamente che il Signore è vivo, che lo Spirito Santo non è in vacanza e che per attuarsi ha bisogno di noi, di una creatività grande e anche di uno slancio missionario. Penso che questa freschezza della fede produca una speranza grande! I nostri popoli hanno una grande speranza, questo è qualcosa che possiamo condividere con l'Europa.

Ci parli del suo paese. Quale cammino ha compiuto la Chiesa?

Possiamo dire che la nostra chiesa nasce nel 1950, quando si è cominciato ad organizzarla. Pensate che per ben quattro secoli l'Honduras è stata una sola diocesi. Così è stato fino a dopo il Concilio, quando ha preso forma un'organizzazione ecclesiale. Attualmente abbiamo otto diocesi. Non c'erano quasi vocazioni perché la gente pensava che gli honduregni non potessero essere sacerdoti, dato che tutti i missionari provenivano da fuori. Poco a poco, siamo cresciuti: è aumentato il numero di vocazioni, abbiamo 200 seminaristi che, appena prima della visita del Papa, nell'83 erano soltanto 14. C'è un grande impegno dei laici, come ho detto, ne abbiamo circa 30.000 che celebrano la parola di Dio e c'è anche una grande sete di Dio. C'è poi la sfida delle sette, che assoldano tantissima gente. Però la grande speranza è che tanta gioventù ama il Signore, vuole essere vicino al Signore Gesù. Penso che si debba continuare così, con un grande impegno evangelizzatore e missionario.■

Fra Massimiliano Taroni
da "Missioni francescane" ott. 2007

Chi è il Card. Maradiaga?

Il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, è nato a Tegucigalpa (Honduras) il 29 dicembre 1942. Appartiene alla Congregazione Salesiana.

È stato maestro elementare, insegnante di fisica e matematica nelle scuole medie, si è laureato in filosofia all'istituto «Don Rua», El Salvador, nel 1965.

Si è poi laureato in teologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano, a Roma, e in teologia morale presso la Pontificia Università Lateranense. Ha ottenuto il Diploma in psicologia clinica e in psicoterapia a Innsbruck, in Austria. Ha condotto gli studi di pianoforte nel Conservatorio di San Salvador. Gli studi di armonia e di composizione li ha compiuti in Guatemala e a Newton.



Il Card. Maradiaga in una sua visita in Austria

Per alcuni anni è stato professore di chimica, di fisica e di teologia morale ed ecclesiologia, nell'Istituto teologico salesiano e rettore dell'Istituto filosofico salesiano (Guatemala).

È stato eletto Vescovo Ausiliare di Tegucigalpa il 28 ottobre 1978.

Nominato Arcivescovo di Tegucigalpa l'8 gennaio 1993, è stato anche Amministratore Apostolico della Diocesi di San Pedro Sula tra il 1993 e il 1995.

Vice-presidente di Caritas Honduras, (1979-1988), è stato Segretario Generale della Conferenza Episcopale dell'Honduras e dal 1997 è Presidente della Conferenza Episcopale dell'Honduras. È stato Presidente del CELAM dal 1995 al 1999. Dal giugno 2007 è Presidente di Caritas Internationalis.

Da Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001.■

Dalle Missioni

«La risposta è soltanto una: investire nell'educazione»



A scuola per un futuro migliore

[...] Impressionato dalle cifre diffuse l'11 ottobre 2007 dal rapporto di Oxfam e dai dati del rapporto Unctad, padre Piero Gheddo, missionario e giornalista, afferma: «La mancanza di democrazia e le lacune educative sono cause della povertà e dell'arretratezza. Difficilmente, infatti, in Africa scoppiano guerre in Stati retti da un sistema democratico. Anche se non sono democrazie di stampo occidentale, laddove il livello è decente i governanti eletti liberamente lavorano per il bene del popolo. Certo, l'Africa viene saccheggiata e spogliata delle sue risorse dal Nord, scoppiano le guerre per il controllo delle materie prime e per il potere che lasciano cicatrici profonde bloccando lo sviluppo. Ma non dimentichiamo le responsabilità dei politici locali. Per queste ragioni gli aiuti, almeno quelli pubblici, non creano sviluppo».

E il problema educativo?

«In molti Paesi africani l'analfabetismo tocca punte del 50% ed è collegato alla mancanza di democrazia. Il problema è molto forte nelle aree rurali, dove anche chi va a scuola in genere è costretto a lasciare gli studi troppo presto. Questa situazione di grave arretratezza impedisce la formazione di un'opinione pubblica capace di informarsi e di una società civile organizzata in grado di fare da contraltare al potere. Di opporsi alle guerre e denunciare la corruzione. Solo le classi agiate vanno avanti negli studi, generalmente frequentando costose università europee o americane».

Perché c'è questa fuga di capitali e per ogni banconota che entra in Africa ne escono due?

«Fondamentalmente per questo abisso nell'accesso all'istruzione, ignorato dai Paesi ricchi, che non credono molto ai programmi educativi. Con gli aiuti allo sviluppo in genere finanziano le proprie aziende e le iniziative commerciali. E così, grazie anche alla corruzione, i soldi non vengono destinati ai poveri, come dimostrano i dati delle Nazioni Unite, ma sono intascati dal clan al potere».

E gli organismi legati alle Nazioni Unite sono secondo lei esenti da critiche?

«No. I costi del personale sono alti, sfiorano il 70-80% del loro bilancio. Tuttavia, a differenza dei progetti della cooperazione governativa, che spesso producono cattedrali nel deserto, qualche risultato l'hanno ottenuto. Comunque l'Africa si alzerà in piedi quando avrà risolto il problema educativo, quella per me resta la priorità».

Ma perché il Nord continua a trascurare questa piaga?

«Investire sull'educazione richiede molta pazienza e fatica, spesso non basta tutta la vita di un missionario per cambiare la mentalità nelle zone più arretrate. Diversi missionari mi hanno raccontato che per creare una cooperativa di pescatori in villaggi costieri dove la pesca non è diffusa ci impiegano anni. Devono prima convincere gli anziani se non vogliono che i progetti vengano boicottati. [...]».

Come valuta l'opera delle ong, specialmente quelle di ispirazione cristiana?

«Certamente la carità e il Vangelo sono due cardini dello sviluppo. Oggi serve un colpo d'ala, l'Africa e la sua gente hanno bisogno di altri giovani che scelgano di dedicare la propria vita alla causa. Nuovi volontari, cooperanti e, naturalmente, missionari».■

Paolo Lambruschi
Avv. 12/10/2007

Figli di don Bosco

Educatori in 127 nazioni

[...] Una realtà importante quella dei figli di don Bosco, nel grande universo della Chiesa cattolica, anche per il loro numero: il ramo maschile è composto da oltre 16mila membri e quello femminile, le Figlie di Maria Ausiliatrice, da oltre 14mila religiose sparsi in oltre 127 nazioni.

La Famiglia Salesiana, compreso il suo folto laicato (i salesiani cooperatori), è rappresentata da oltre 402mila membri.

Uno dei dati caratteristici di questa congregazione è il forte legame di obbedienza con la Sede apostolica. Memorabile l'amicizia tra don Bosco e Pio IX. L'umile prete di Valdocco, don Bosco, ha lasciato anche una traccia indelebile per l'impegno nel sociale nella vita della sua città.

Filo conduttore della strategia apostolica dei salesiani, sarà sempre, secondo una felice definizione del suo fondatore, quella di «formare buoni cristiani per avere degli onesti cittadini».■

Filippo Rizzi

Marmellate e povertà

Una azienda di sole donne tra successo e solidarietà

Il regno dello Swaziland, nel sud dell'Africa, con un milione e mezzo di abitanti è una nazione di forti contrasti. Due terzi degli abitanti dello Swaziland vivono al di sotto della soglia della povertà e quasi un individuo su due è affetto dall'AIDS.



Mildred Henwood davanti alla sua impresa

Mildred Henwood, energica e intraprendente sessantenne, conduce la "Eswatini Swazi Kitchen", industria produttrice di marmellate, salse, salse al mango e peperoncini. Guardando l'esterno dell'edificio, che sorge nella zona industriale di Manzini, è difficile pensare che dentro ci sia una impresa ben avviata e di successo che esporta le sue marmellate in 13 nazioni comprese la Germania, Francia, Australia e Giappone.

Nella "Eswatini Swazi Kitchen" (Eswatini in Swati significa 'prodotto') lavorano solo donne. **Nel 1991 don Larry McDonnell, salesiano, insieme ad una suora anglicana,** ebbe l'idea di produrre marmellate in questo lontano paese tra il Sud Africa e il Mozambico. "Nello Swaziland si possono trovare molti frutti locali, come arance, mango, guava e ananas" – afferma il settantaduenne prete irlandese che ha speso metà della sua vita in questo paese - "ed io andavo in cerca di mezzi finanziari sicuri per i miei bambini". Don Larry lavora a Manzini in un centro di accoglienza che ospita 1300 ragazzi di strada, vittime dell'AIDS e giovani provenienti da famiglie povere.

Agli esordi la "Eswatini Swazi Kitchen" non aveva buoni profitti. Grazie al supporto dell'organizzazione assistenziale "Oxfam" e ad alcune imprese commerciali dell'Olanda, che iniziarono a fornire computer, frigoriferi e a mettere a disposizione esperti, Mildred e le sue lavoratrici migliorarono sempre più la qualità dei prodotti. La stessa Mildred frequentò un corso di formazione ad Amsterdam sulle norme igieniche, sulle leggi, sulle regole finanziarie e sul marketing. Fu un aiuto di grande validità.

"Ora siamo autonome!" afferma sorridendo Mildred che oggi spedisce i prodotti in lontani supermercati in tutto il mondo. Ogni anno la "Eswatini Swazi Kitchen" esporta 500.000 vasetti e barattoli con un campionario che oggi offre 40 prodotti differenti. Con il guadagno delle vendite Mildred paga gli stipendi alle sue 52 lavoratrici, povere donne senza particolari qualifiche. Il ricavato va al "Manzini Youth Care", il centro di accoglienza di don Larry McDonnell.

Mildred compra la frutta dagli agricoltori del luogo e visita personalmente le coltivazioni per assicurarsi che non vengano utilizzati fertilizzanti chimici o pesticidi. Oltre le lavoratrici e gli agricoltori la "Eswatini Swazi Kitchen" sostiene altre 400 donne che producono cestini colorati fatti a mano per i vasetti di marmellata.



Operaie al lavoro presso la "Eswatini"

Lo stipendio guadagnato dalle donne operaie è di notevole aiuto per esse e le loro famiglie. La maggior parte degli abitanti dello Swaziland vive con meno di un dollaro al giorno e non c'è alcuna assicurazione sociale. Chi può, lascia il paese e va in cerca di lavoro nel Sud Africa. La "Eswatini Swazi Kitchen" è importante perchè invece dà una prospettiva di futuro alla gente che è rimasta nel proprio paese.

Mildred aggiunge: "Lavorando per noi le donne imparano a scoprire la propria dignità; imparano ad assumersi delle responsabilità, ad aver cura della salute e a saper utilizzare il denaro". In un paese dove fino a poco tempo fa le donne non potevano possedere terreni, dove hanno diritti legali limitati e si aspettano di accettare la poligamia, questa esperienza non è cosa da poco.

L'azienda organizza anche corsi sull'HIV/AIDS per le impiegate. [...] A causa della povertà, della poligamia e degli stupri, il virus si è diffuso in tal modo che l'età media degli swazi non raggiunge i 38 anni.

La "Eswatini Swazi Kitchen", nonostante il suo impegno, non riesce a coprire completamente i costi di gestione del "Manzini Youth Care". Per questo la Procura Missionaria "Don Bosco" di Bonn in Germania è in cerca di fondi per sostenere le attività di don Larry. "Vogliamo incoraggiare iniziative di successo e progetti a favore delle donne", dice il Procuratore della Missione Gian Paolo Muller. Nel frattempo don Larry sta già preparando un nuovo progetto per una industria di miele in collaborazione con gli apicoltori locali. ■

Annette Kaiser
giornalista della Procura
Missionaria di Bonn
novembre 2006

«Io, sfuggita a Satana»

Parla la fuoriuscita da una setta che ha scritto la sua storia in un libro-confessione

Si fa chiamare Michela, ma il suo vero nome è top secret e vive nascosta e protetta nel più totale anonimato. La sua è una storia terribile ma lei ha avuto il coraggio di renderla pubblica nel libro *Fuggita da Satana*.

Come si è avvicinata al satanismo?

«Venivo da un periodo di grande sofferenza; la persona che amavo era mancata quattro giorni prima del nostro matrimonio. Ma questa era solo la punta dell'iceberg di una lunga serie di sofferenze e abbandoni, cominciati sin dalla mia nascita. Mamma e papà mi avevano abbandonato alle cure di un istituto, dove ho subito violenze di ogni genere, sono stata adottata ma la famiglia adottiva non era preparata a gestire il rapporto con una figlia con traumi così dolorosi. Dopo questo ennesimo abbandono ho dichiarato guerra a Dio, quasi urlando "se ci sei io ti distruggo!"».



Gustave Doré
La caduta di Lucifero

Come ha combattuto questa guerra?

«Ho iniziato a cercare risposte nelle varie filosofie orientali, mi sono avvicinata al reiki, sino a quando una persona di questo ambiente mi ha proposto di sottopormi ad una terapia psicanalitica. All'inizio andavo solo un giorno alla settimana, poi [...] una sera mi sono trovata a partecipare alla mia prima messa nera. La persona dalla quale mi facevo seguire era un'adepta della setta, e tramite ripetute sedute di ipnosi mi aveva indotto a compiere questo passo, senza che io ne fossi consapevole».

Che cosa cercava nella setta?

«Io nella setta non cercavo niente, mi ci sono trovata. È stato il frutto di un percorso che indubbiamente aveva annullato la mia capacità di decidere. Di sicuro questa persona aveva fatto leva sui miei bisogni, consci e inconsci, da colmare. Una cosa è certa, avrei dato tutto l'oro del mondo (e all'epoca guadagnavo davvero molto) per avere solo cinque minuti di felicità vera, per avere insomma l'esperienza dell'amore, quello vero».

L'esperienza che descrive nel libro è terribile: a lei è stato chiesto di uccidere...

«Era la notte di Natale di qualche anno fa. Ero arrivata ad un punto, all'interno della setta, in cui potevo raggiungere un livello ancora più alto, un potere maggiore, a patto che facessi per loro qualcosa che avrebbe garantito la mia fedeltà. Mi fu detto che a Roma c'era una ragazza, una certa Chiara Amirante che aveva da poco aperto una comunità, "Nuovi Orizzonti", per accogliere i più disperati, vittime di drammatici circoli viziosi, eroina, carcere, alcolismo. La ritenevano pericolosa perché aveva aiutato molte persone ad uscire da certi ambienti. Per questo mi chiesero di ucciderla e di distruggere tutta la sua opera»

Che cosa l'ha fermata?

«Quando sono arrivata a Trigoria, nella periferia di Roma, la prima sede della comunità, conobbi subito proprio lei, Chiara, che mi abbracciò e mi disse: "Finalmente sei a casa". **È l'abbraccio che capovolge la mia vita, l'abbraccio di una madre, di una sorella, di un'amica, di qualcuno che in quel momento mi ha voluto bene così com'ero. Avevo scoperto che Dio è amore e perdona tutto, anche la mia volontà di fargli guerra**».

Tra i satanisti ci sono personaggi importanti? Può dire qualcosa di più?

«No, ma confermo quello che ho scritto».

Che cosa significa uscire da una setta satanica?

«Per uscire dalla setta serve innanzitutto la volontà, per sottoporsi a lunghi e dolorosi esorcismi. Volontà di ricostruire tutta la mia persona, sia dal punto di vista fisico, psicologico e spirituale. Ho dovuto sottopormi ad una psicoterapia, per ricostruire la mia psiche alterata e danneggiata. **La vera libertà ho scoperto che non sta nel fare ciò che si vuole, e ciò che il mondo ti propone** - tutte le volte che ho seguito questo tipo di libertà ho raccolto morte, solitudine e disperazione - **ma sta nell'obbedienza alla volontà di Dio**. Quando ho cominciato a vivere questo ho sperimentato la pienezza della gioia.

Io non ho paura, perché confido in Dio, e cerco di portare l'amore a chi non l'ha conosciuto».■

Andrea Tornielli
Il Giornale 19/10/2007

Medico egiziano, "ostaggio" del Regno Saudita, perchè cristiano

Lo denuncia International Christian Concern: il chirurgo da due anni cerca di rimpatriare dopo che la Muttawa lo ha accusato di essere un missionario e gli ha sequestrato il passaporto. Le autorità continuano ad illuderlo con false promesse, mentre l'uomo è ancora senza lavoro.

Riyadh (AsiaNews) – Un medico cristiano, di origini egiziane, è "ostaggio" dell'Arabia Saudita: dopo averlo licenziato a causa della sua fede, la polizia religiosa – Muttawa - gli ha sequestrato il passaporto e le autorità continuano a negargli la possibilità di lasciare il Paese e tornare in Egitto. A denunciare il caso è l'organizzazione per i diritti umani International Christian Concern (ICC).

Il dottor Mamdooh Fahmy ha iniziato a lavorare come chirurgo presso l'Albyaan Menfhoh Medical Center di Riyadh nel 2004. Subito un gruppo di suoi colleghi musulmani lo ha preso di mira, chiedendogli ripetutamente di abbracciare l'islam, invito sempre rifiutato dal medico che non nascondeva la sua fede cristiana. In una lettera ad ICC lo stesso Fahmy racconta in questi termini la sua storia: «Il 12 aprile 2005 ho ricevuto sul lavoro una visita a sorpresa di tre funzionari sauditi. Due erano in abiti civili, uno era un poliziotto. Mi hanno informato che erano della Muttawa; hanno iniziato ad insultarmi davanti allo staff e ai pazienti del centro. Mi hanno preso il portafoglio, il cellulare e le chiavi. Mi hanno incappucciato, legato e condotto a casa. Mentre il poliziotto e io siamo rimasti in auto, i due civili hanno perquisito la mia abitazione e confiscato tutto il materiale scritto (libri, appunti...). Mi hanno portato alla stazione di polizia, dove sono stato accusato di essere un missionario cristiano e di consumare bevande alcoliche. Mi hanno tenuto in isolamento per 5 giorni e poi hanno cominciato con gli interrogatori. Ogni volta che mi interrogavano mi insultavano e mi chiamavano 'infedele'».

Immediatamente dopo il suo rilascio, Fahmy ha cercato di riavere indietro il passaporto dal datore di lavoro, il quale gli ha invece comunicato che il documento era in possesso della polizia. Si è trattato solo del primo di una lunga serie di tentativi da parte del chirurgo di ritornare in patria. Nell'ultimo recente episodio, le autorità saudite, dopo le pressioni del Cairo, hanno detto al dottore che gli bastava compilare un modulo per poter rimpatriare; l'uomo lo ha fatto, ma nonostante ciò la sua richiesta è stata respinta e i funzionari gli hanno anche riso in faccia.■

AsiaNews
3 agosto 2007

Riappropriamoci delle Feste cristiane!

Egregio Direttore,

Le scrivo umilmente queste poche righe per esprimerLe il mio grande disgusto nel vedere, già da qualche anno, i nostri negozi, bar e purtroppo anche scuole addobbati a «morte» ... tra teschi, streghe, mostri, vampiri e zucche ... è una vera vergogna (si riferisce ai giorni precedenti il 31 ottobre).

Noi italiani abbiamo veramente perduto il senso del bello, ci siamo fatti prendere da mode e mentalità che non ci appartengono e stiamo trascurando le nostre tradizioni, le nostre radici cristiane.

L'Italia è terra di Santi, abbiamo il sacrosanto dovere di testimoniare ai nostri figli, ai nostri nipoti, che purtroppo non sorridono più, che hanno tutto e non sanno più godere delle cose belle e semplici della vita, che i nostri Santi ed i nostri cari defunti vanno imitati, vanno presi ad esempio come stile di vita senza paura o vergogna ma con tanta umiltà, gioia ed entusiasmo. Guardiamo ad esempio a San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio di Padova, San Pio da Pietrelcina, S. Rita, S. Giovanni Bosco, San Domenico Savio, ai tanti giovani strappati dalla strada dalla grande famiglia Salesiana; guardiamo a S. Gabriele dell'Addolorata, S. Gianna Beretta Molla, mamma esemplare, a S. Giuseppe Moscati, grande medico nella sua umiltà e carità. E cosa dire al grido di tutto il mondo "Santo Subito" per l'amato Santo Padre Giovanni Paolo II? La lista è interminabile. Allora torniamo a ricordare e festeggiare con tutto il cuore i nostri Santi ed i nostri defunti con onore, gioia e fede!

Legnago (VR) - Lettera firmata

Risposta del Direttore

Ci uniamo all'appello del nostro lettore di Legnago e aggiungiamo l'esortazione, in questo tempo natalizio, a pregare la Santa Famiglia di Nazareth, fulgido esempio di santità imitata e da imitare fin dagli albori dell'epoca cristiana.■

Serghei Kourdakov
da persecutore a convertito

Sergio è russo. Reclutato ben presto nella Gioventù Comunista, diviene capo della Lega dei giovani e, poco dopo, responsabile di un gruppo di repressione religiosa. Dirige allora più di 150 raids contro le assemblee cristiane, picchiando brutalmente i credenti e confiscando le Bibbie. Eppure, come S. Paolo, Sergio viene raggiunto da Cristo durante un'irruzione violenta e si converte. Fugge dalla Russia e sostiene da lontano i cristiani perseguitati rimasti nel loro paese. Ma questo dispiace al Partito ed egli viene ucciso in circostanze misteriose nel 1973; non ha ancora 22 anni.



Serghei Kourdakov (1951-1973)

Nato nel 1951, vive i primi quattro anni con i genitori finché suo padre sparisce e la mamma muore. A sei anni, il figlio della famiglia che lo accoglie tenta di ucciderlo; Sergio fugge e si nasconde in una stazione, dove cerca di sopravvivere. La polizia lo ritrova e lo invia in un orfanotrofio statale.

Nel 1963 piomba nella situazione peggiore: ha 12 anni. In quel periodo l'URSS vive una grande carestia poiché viene impartito l'ordine ai contadini di seminare del mais al posto dei cereali e delle patate, più adatte al clima siberiano. I più forti tra i ragazzi dell'orfanotrofio, tra i quali Sergio, si danno al saccheggio nei dintorni. I più deboli muoiono di fame, ed egli assiste alla morte di uno di loro. In lui muta radicalmente la concezione della vita. Scrive: "Solo i più forti sopravvivono. Io sarò il più duro. Il più forte e il più furbo".

L'orfanotrofio funziona come circuito chiuso con le proprie regole. Sergio diventa il re di tutti i ragazzi; alcuni sono i suoi luogotenenti, altri i suoi schiavi. I sorveglianti incoraggiano questo sistema piramidale per mantenerli tranquilli.

Verso i quindici anni Sergio e la sua banda si mettono a smerciare hashish e a trasportare droghe pesanti per la malavita locale. Al tempo stesso decide di scalare i gradini del Partito. Aderisce in pieno ai principi del comunismo e ai suoi obiettivi: "L'unità di tutti i popoli e la fraternità umana, [...] queste verità trovavano eco in me [...]. Ora credevo in qualche cosa: nel comunismo".

A diciassette anni diviene il caporione della Lega dei giovani e si trova alla testa della migliore Lega del distretto. Nel Partito si annuncia per lui un avvenire glorioso. Egli sceglie la Marina, inserendosi nel 1967 nella prestigiosa Accademia di Leningrado. Anche là rivela ancora la stoffa di capo: come guida dei Cadetti ben presto ha su di essi un potere superiore a quello dei professori. Nel 1968 inizia la formazione ad ufficiale addetto alla radio. Sempre responsabile della Lega tiene conferenze sul comunismo, scopre e punisce i dissidenti.

Maggio 1969: il maggiore del KGB lo convince a collaborare con la polizia. Le azioni che dovrà dirigere saranno condotte contro i nemici del popolo. Sergio accetta perché il salario è adeguato.

Incaricato di riunire un'équipe di venti persone, sceglie, tra i più agguerriti dell'Accademia, coloro che praticano judo, karatè e boxe. A loro vengono subito affidate missioni di "pulizia" nei bar o nei luoghi pubblici. Quando il gruppo ha preso la mano, Sergio è informato sulla vera missione: perseguitare i "credenti" presentati come criminali, e confiscare tutti i libri vietati in loro uso. Lo svolgimento delle operazioni è sempre lo stesso: una mezz'ora dopo l'inizio della riunione, la forza penetra violentemente nel luogo dell'assemblea; in meno di cinque minuti sono tutti K.O.

Un giorno l'incursione ha luogo in una stanza dove sono riuniti quindici credenti. Sergio nota una ragazza molto bella che dimostra un grande coraggio: Natacha Sdanova. La ritrova durante un'altra azione repressiva. Esasperato, la picchia a sangue affinché si ricreda; deve farsi medicare in ospedale. Sconcertato, Sergio spia la sua vita professionale e privata, si reca ad un giornale in cui la ragazza lavora e denuncia la sua fede cristiana. Ne fa una paria e ne distrugge la posizione professionale. Alla fine la convoca al posto di polizia: un faccia a faccia breve, ma impressionante... Una settimana dopo l'interrogatorio, Natacha è vittima di un terzo attacco. Lui le fa segno di fuggire; lei partirà per l'Ucraina.

Sempre più spesso Sergio si pone nuove domande; a poco a poco scopre il volto nascosto del Partito. I capi sono degli alcolizzati assetati di potere, che utilizzano il sistema per arricchirsi. Il 22 aprile 1970, a 100 anni della nascita di Lenin, egli ha perso ogni illusione. Malgrado le repressioni, i cristiani si moltiplicano e sono sempre più giovani. Il ricordo di Natacha mi perseguitava senza posa; [...] che cosa aveva trovato nella religione [...] per poter accettare di essere così selvaggiamente pestata? [...] Per la prima volta ho compreso che quelle persone forse non erano imbecilli e nemici come pensavo. Natacha aveva sconvolto tutte le mie idee sui credenti".

Poco dopo, invece di bruciare un vangelo manoscritto, strappato dalle mani dei credenti, conserva qualche passo del vangelo di Luca (cap. 11) e scopre ciò in cui credeva Natacha. "In un attimo le parole schizzarono via da queste pagine e si impressero nel mio cuore". Nell'ottobre 1970, durante un raid, Sergio piomba su una donna anziana che sta pregando. Esasperato, la sente mormorare: "Mio Dio, perdona questo giovane e mostragli il vero cammino. Aprigli gli occhi e aiutalo". Incollerito, prende slancio per picchiarla, ma una forza misteriosa, procurandogli dolore, lo trattiene. Crede che sia uno dei suoi compagni, ma non è così. Perde il controllo di se stesso e fugge singhiozzando. Non aveva più pianto dall'età di sei anni. Come San Paolo, eccolo abbattuto dalla grazia!



Kourdakov al tempo del suo servizio in marina

Tronca gli studi e finge di essere sovraoccupato per non partecipare più ad azioni di polizia. I superiori gli fanno capire che hanno investito molto su di lui e pertanto non può tornare indietro. Gli propongono di entrare nell'Accademia di polizia di Tomsk, dalla quale nasce il meglio del KGB. Nel gennaio '71, ottiene il grado di ufficiale-radio. Grazie ad un amico, giunge ad imbarcarsi in un sottomarino atomico che pattuglia al largo delle coste americane, deciso a non mettere più piede in Russia. Trasferito su un motopeschereccio al largo di Vancouver, si getta in acqua e raggiunge a nuoto le coste canadesi.

Dopo aver ottenuto asilo politico in Canada, Sergio si reca in chiesa e cerca di imitare i cristiani che pregano, sentendosi "molto impacciato e indegno di entrare nella casa di Dio". Poiché riceve più di una minaccia, parte per Toronto e frequenta la chiesa ucraina. Incontra un Pastore che lo aiuta e lo conduce a dire un sì definitivo a Dio, dopo aver sperimentata la sua Misericordia: "Sono nato una seconda volta". Sergio pensa ai fratelli perseguitati. Nonostante il pericolo, attesta nelle chiese e alla televisione la propria conversione e le persecuzioni in Russia. Il primo gennaio 1973, poco dopo aver scritto la sua storia, è ucciso da un colpo di pistola. A seguito dell'inchiesta, la sua morte fu dichiarata "accidentale". ■

Stella da "Chiara Luce"
Settembre 2007

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per **un SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per **una SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- O tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
  Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
  Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- O tramite **bonifico bancario** in favore di:
  Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
  Conto corrente bancario n° 10019
  Codice ABI 5584-8 - CAB 02403-4
  Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
  Banca Popolare di Milano Agenzia 203
  Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite **assegno bancario non trasferibile** intestato:
  Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

La misteriosa vita del fiocco di neve

Se è risaputo che non esistono due fiocchi di neve uguali, meno noto è che la forma di un fiocco dipende dalla temperatura a cui nasce. Quando il termometro oscilla tra i -1 e i -3 °C i fiocchi di neve si cristallizzano in forma di stella o di piastrina.

A circa -5 °C, compaiono gli aghi sottili e i prismi cavi, mentre a temperatura più rigide si torna alle stelle e alle piastrine. Ma se i fiocchi cominciano a formarsi come prismi a -5 °C e poi incontrano temperature più basse o più alte, si trasformano in "**prismi combinati**", ovvero con due piastrine alle estremità. Ciò che nessuno sa è il motivo per cui la temperatura influisce sulla formazione dei cristalli.

Kenneth Libbrecht, direttore del "Dipartimento di Fisica del California Institute of Technology", sta cercando di risolvere l'enigma attraverso lo studio di migliaia di fiocchi, sia in natura sia nel suo laboratorio, dove "coltiva" i fiocchi in condizioni controllate per scoprire i punti esatti dove avvengono mutamenti che potrebbero spiegare alcuni dei cambiamenti che avvengono nel clima a livello globale.

Com'è fatta la neve

Un cristallo di neve è un singolo cristallo di ghiaccio. Durante la caduta, i cristalli di neve vengono a contatto tra di loro e se la temperatura lo consente (poco inferiore ai 0 °C) si formano i fiocchi.

Tipi di fiocchi di neve

La tipica forma a stella del cristallo di neve (forma piatta) viene detta "dendrite": deriva dal greco e significa "ad albero". Tra le varie forme possibili che possono assumere i cristalli di neve quella base è detta "dendrite a stella". ■

Dendrite a Stella:



è caratterizzata da sei prolungamenti simmetrici e numerose ramificazioni disposte in modo casuale. Questi cristalli hanno un diametro di circa 5 mm, sono abbastanza piatti e spessi meno di 0.1.mm.

Piatta settoriale:



di forma meno complessa del tipo precedente è caratterizzata dal fatto che i prolungamenti piatti sono attraversati da un taglio.

A colonna:



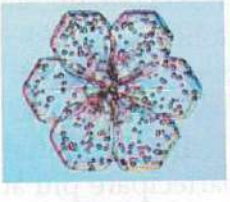
sono a forma di prisma esagonale con cavità cilindriche ai due estremi.

Ad ago:



questi cristalli si sono sviluppati moltissimo in lunghezza assomigliando ad aghi. Possono contenere cavità o svilupparsi in ulteriori prolungamenti.

Bordati:



capita che minuscole goccioline d'acqua vengano inglobate nel fiocco di neve.

Prisma combinato:



sono cristalli che inizialmente si sono sviluppati a colonna, ma per un cambio di temperatura successivamente si sono sviluppati in modo piatto.

Irregolari:



nati male...a causa del vento forte, dell'innalzamento della temperatura.

(NG – gen '07)

"La tecnologia che inquina può anche disinquinare,
la produzione che accumula può distribuire equamente,
a condizione che prevalga l'etica del rispetto per la vita e la dignità dell'uomo,
per i diritti delle generazioni umane presenti e di quelle che verranno".

(Giovanni Paolo II)

Per una ecologia umana

Alcune riflessioni su ecologia e Magistero della Chiesa

Giovanni Paolo II, nella *Centesimus annus*, ha parlato di ecologia umana: "***ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica «ecologia umana»***. *Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma* ***l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato***" (38).

Giovanni Paolo II si preoccupava, in questo passo, di richiamare la nostra attenzione sulla necessità di **garantire un ambiente a misura di uomo**, un ambiente che favorisse una migliore qualità della vita degli esseri umani.

Garantire una migliore qualità della vita agli uomini vuol dire città con meno inquinamento, utilizzo consapevole ed efficiente delle risorse, potenziamento della ricerca verso mezzi e tecnologie più rispettose dell'ambiente e dell'uomo.

Ora, assistiamo invece, da parte di molti organi di informazione a una serie di appelli in favore di un'ecologia allarmista, che chiede all'uomo di farsi "da parte", di rispettare la Natura ritenuta un sistema immutabile e fragile, minacciato di soccombere sotto la potenza distruttrice dell'uomo. Sentiamo spesso dire che l'uomo ha una devastante "impronta ecologica" sulla natura, oppure che le "risorse sono limitate e troppo sfruttate". Ma quanto conosciamo di questi concetti e quanto possono dirsi effettivamente dimostrati dal punto di vista scientifico?

L'impronta ecologica, per esempio è stata definita come la superficie (in ettari) necessaria, a una persona (o popolazione umana), per produrre le risorse per vivere e per smaltire i rifiuti prodotti. Il suo inventore, un certo Wackernagel, partì dall'osservazione di una mucca: calcolò quanta superficie le occorreva per vivere e per smaltire le sue deiezioni (escrementi). Tutti sappiamo che una mucca, bruca l'erba in un prato e, dopo un po', la finisce. Wackernagel ha applicato lo stesso discorso all'uomo: anche l'uomo consuma le risorse del pianeta, occupa superfici per smaltire i suoi rifiuti. Insomma lascia anche lui, la sua impronta ecologica. Secondo questo studioso, per essere "rispettosi dell'ambiente" ciascuno di noi dovrebbe sfruttare "solo" 1,4 ettari a testa.

Si può anche calcolare l'impronta ecologica dei singoli Stati del mondo. Si scopre che paesi come il Congo, il Ruanda e la Corea del Nord hanno la più bassa impronta ecologica, e quindi sono più "virtuosi"... In realtà in quei paesi si soffre per fame, denutrizione, scarse condizioni igieniche e sanitarie, ecc... Qualcosa non funziona, allora...

L'uomo, da semplice cacciatore e raccoglitore dei frutti spontanei della terra, ha imparato a coltivare, a far fruttare 10, 100, 1000 volte lo stesso terreno che la mucca utilizza per brucare. **L'uomo**, infatti **crea le risorse di cui ha bisogno, non le riceve solo dalla natura così come sono.** Non è veritiero quindi paragonare un uomo a una mucca e non ha nulla di scientifico una trasposizione di calcoli applicati all'animale, sull'uomo.

A chi afferma che le risorse energetiche stanno per finire rispondete che nel 1800 il petrolio era reputato una semplice fanghiglia oleosa, mentre ora tutto l'impianto industriale dei paesi si muove grazie al petrolio, trasformato in una risorsa... dall'uomo.

Lo stesso vale per il silicio, di cui è composta la sabbia delle nostre spiagge: è diventato uno dei componenti principali dei microprocessori presenti nei nostri computer, grazie all'inventiva dell'uomo.

Ecco allora che, invece di credere acriticamente a tutti gli allarmismi sulla fine delle risorse del pianeta, dovremmo, tutti quanti, volgere i nostri sforzi verso la continua ricerca di soluzioni innovative ed efficaci per aumentare la qualità della vita di ciascuna persona su questa terra.

Il Card. Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, recentemente ha ribadito che l'ecologia umana *"è un concetto affine a quello del bene comune, essendo questo l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona"*.

L'uomo è chiamato a essere collaboratore di Dio nell'opera della creazione: *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse"* (Gn 2, 15). La custodia del creato va intesa quindi strettamente connessa alla sua coltivazione, alla modifica dell'ambiente per garantire all'uomo una sempre migliore qualità della vita.

Ecco, secondo il Magistero, cosa significa un approccio responsabile alla questione ambientale, che non può cedere alla paura instillata dai ciclici appelli catastrofistici e da parametri pseudo-scientifici come l'impronta ecologica. ■

E. Pancaldi
Cristiani per l'ambiente

Attilio Giordani

Ho dinnanzi la foto di Giordani: quale forza suadente in quella faccia che manifestava in cambio vera amicizia. Quante facce sono state osservate e conquistate da Attilio!

Sapeva valutare le persone per intuito, ed esse lo assecondavano. Giordani usava poco le parole, suppliva in lui lo sguardo che traspariva dalla sua faccia sempre colma di meraviglia.

Possedeva una conoscenza delle persone fondata su un'esperienza sensibile; i suoi consigli e le sue considerazioni erano il frutto di deduzioni e soprattutto di induzioni. Averlo incontrato ed aver familiarizzato con lui, è stato per noi un dono di Dio.



Attilio Giordani

Nel cortile dell'Istituto salesiano di Milano, era consuetudine vedere dei sacerdoti attorniati da studenti "interni", che passeggiando vivacemente, avanti e indietro (qualche ragazzo camminava a ritroso, come i gamberi) ascoltavano e scambiavano impressioni.

Giordani introdusse questo modo di fare anche con gli altri "oratoriani". Quell'andare e venire misterioso era da noi osservato e poi condiviso. Guardandoci in faccia ci preparava al breve ma importante colloquio con lui. Alcuni di questi giovani sono divenuti poi sacerdoti.

Gli incontri di Attilio:

"Faccia a faccia" con i bambini. Facce semplici, pulite, timide, titubanti, timorose, vere ... e tutti incoraggiava e stimolava. In Oratorio un gruppetto di quelle facce sta correndo verso un pergolato, hanno intravisto Giordani e lo raggiungono; lui sorride e con una rapida occhiata li conquista; tutti notano di essere guardati, nessuno si sente escluso; lo incalzano di domande e Attilio ha un consiglio per ognuno... Un bambino però sta spingendo nel gruppo perchè vuole avvicinarsi; finalmente ci riesce... Giordani gli dice "bravo, ti aspettavo". La faccia di quel bambino è colta di sorpresa, pensa: "un grande che aspetta me". Quelle semplici parole hanno colpito il suo animo. Giordani è stato meraviglioso nel valorizzare le persone.

"Faccia a faccia"... con i ragazzi. Erano facce gioiose, aperte, modeste, generose, disponibili, entusiaste, vispe, ribelli, curiose, scure, ostinate... e per ognuno aveva un consiglio.

L'incontro con i ragazzi era più movimentato: la faccia di Giordani assumeva l'aspetto di attesa, la parola toccava a loro. La testa di Attilio si piegava leggermente indietro come a sorpresa, raramente le sue sopracciglia si inarcavano, accoglieva con pazienza il loro parere, poi giungevano i suoi consigli che calmavano l'incontro. Sapeva dare a noi ragazzi la voglia di esaudirlo.

Giordani ad ogni incontro sottolineava e offriva "un valore"; ad esempio quella di essere oratoriani!... e aggiungeva: "se conosci qualche ragazzo del tuo palazzo, però che sia bravo come te (quel "bravo" ci colpiva), vedi di invitarlo all'oratorio!" Quella sua richiesta era per noi un compito da eseguire; la forza convincente l'aveva fornita lui.

"Faccia a faccia" ... con gli adulti. Facce decise, precise, impegnate, superiori, sensibili, distinte, chiuse, insicure, accomodanti, giudiziose, pacifiche, austere, dure. Per ognuna Attilio aveva la forte raccomandazione di essere sempre di buon esempio.

Noi, cresciuti, non ci siamo mai sentiti grandi di fronte a Giordani, perché guardandolo in faccia scompariva immediatamente in noi quel fare di "saperla lunga". Lui ci rimandava ai momenti gioiosi di quando si era ragazzi, ed era bello perchè così con lui si ritornava sempre giovani anche se più seri, ma non tristi.

Sulla sua faccia appariva l'esempio di essere coerenti con noi stessi. Con signorilità annullava i nostri dubbi (a volte solo puntigli), nei quali lui aveva già individuato i nostri punti deboli. Vinti sì, ma ci rincuorava, ci lasciava sempre liberi.

Mettersi in cammino con Giordani, voleva dire: "sapere dove andare". La provvidenza era di casa con lui, come risulta anche da quel fortunoso pellegrinaggio dell'anno santo 1950, in bicicletta con Giulio: da Milano a Roma e ritorno. Giordani ci faceva capire che se un'azione era meritoria, dovevamo farne partecipi anche altri.

"Faccia a faccia"... con gli anziani. Facce rassegnate, confuse, in attesa, diffidenti, ammalate, chiuse, insicure, lontane, scrutatrici, giudiziose, pensierose, complicate, ansiose, devote, neutre, pacifiche, vaganti, dure, tirate: ad ognuna dava il consiglio fraterno e fiducioso.

Era bello vedere Giordani con suo andare modesto e indaffarato, dialogare nel salone "bar" dell'oratorio, con gli anziani intenti al loro appassionato gioco delle carte. Facce impassibili per l'età, ma vispe nello scrutare le emozioni sfuggite all'avversario: avrà un asso, un re, o blef-

fa con 2 di picche?

Giordani avrebbe voluto trasformare gli "scartini in valori", senza sconvolgere il gioco di questi bravi lavoratori domenicali, dopo la benedizione conclusiva. Passava a consolare il giocatore escluso, e col suo "sù alleghér", rincuorava lo sfortunato, tra i sorrisi solo accennati degli avversari vincenti.

Il padre di Attilio, assiduo e fedele giocatore, che conosceva bene il figlio, annuiva alla sua frase "meglio sfortunati al gioco che nella vita". Il saluto collettivo di Attilio ai giocatori, suggellava la pausa silenziosa e il gioco che proseguiva con una spinta in più.

Il fare sempre allegro di Giordani, non tralasciava di considerare i pensieri remoti che trapelavano dalle facce di quegli anziani.

"Facce dei poveri". I poveri hanno tante facce che si assomigliano, Giordani le sapeva però distinguere. Le aveva presenti e le intercalava tra un'Ave Maria e l'altra nel suo rosario giornaliero. La faccia del povero si rifletteva nella sua.

Il povero parla attraverso gli occhi, che rievocano bei tempi lontani della sua casa natia, come dice il Manzoni: "... dove si imparò a distinguere tra il rumore dei passi comuni, il rumore d'un passo aspettato con misterioso timore...". La casa adesso non c'è più. Gli occhi di Giordani, incrociando quelli del povero, vorrebbero fargliela riavere. È compito difficile offrire solo speranza anziché "casa".

Giordani, col capo chinato chiede sostegno alla Provvidenza e i suoi occhi si fanno ancora più penetranti, vorrebbe riversarvi il riflesso della sua anima.

Al commiato, la stretta di mano al povero (io ero presente), era più che un commovente abbraccio: Attilio avrebbe voluto trattenere tra le sue braccia aperte e trasformarle per quel povero, in gioia, speranza e fiducia in se stesso.

Il povero ha una saggezza che va ascoltata: il rossore della vergogna non raggiunge più il suo volto, i suoi gesti sono stanchi, gli occhi esauriti, il morale spesso è ancora fiero; accetta il suo vivere con dignità: ... Attilio ha solo un cappotto, l'altro l'ha donato ad un amico al quale i ladri avevano vuotato la casa. La mano di Giordani posata sul capo al povero era un suggello di affetto.

La sua partecipazione poi ai lavori teatrali era molto apprezzata. Mi è capitato a volte di vederlo in attesa tra le quinte, prima di entrare in scena; la sua faccia era seria, gli occhi chiusi, certamente pregava... Poi, un passo avanti e una ovazione accoglieva la sua faccia trasformata, erano smorfie, passettini traballanti; come attore era formidabile.

Sin da ragazzo, anch'io ho avuto molti incontri significativi con Attilio; vorrei ora ricordare uno degli ultimi, da adulto, sul lavoro. Era terminato l'orario, gli uffici deserti, io salivo dal 27° al 29° piano del "Pirelli", dove Attilio aveva l'ufficio.

Volevo solo vederlo in faccia per un saluto e scaricare le tensioni di lavoro giornaliere. Lui proseguiva con il "suo lavoro personale", annotando minuziosamente su un'agendina i suoi continui impegni di carità. La sua faccia serena mi fissava, poi un sorriso, forte di una forza penetrante: non parlava, i suoi occhi avevano percepito le mie preoccupazioni. In silenzio io fissavo il suo sguardo.

Mi sentivo più sereno, poi un "ciao" ed era tutto. Aveva colpito. È difficile descrivere il grande effetto dello sguardo di Attilio.

Al fascino dei suoi silenzi contrapponeva una straordinaria attività quotidiana verso la propria famiglia, il lavoro in parrocchia e nell'apostolato oratoriano.

Giordani era ricco di analisi interiori, coraggioso e risoluto, aveva un bisogno cocente di sincerità da parte di tutti, quale scuola di austerità morale. La sua faccia sincera, tramutava in lirica di eloquenza i suoi silenzi, ma prima di esprimere un parere, faceva un'analisi acuta di ogni moto della sua anima e della sua mente. Voleva che le azioni di ognuno fossero libere e ognuno potesse rimeditarle sentendosi nel giusto. Nel buon senso di questa libertà, Attilio intravedeva il volere divino.■

Gianni Facchetti

Attilio affida un compito ai figli

Attento alle vicende della sua famiglia (i tre figli erano già in Brasile per un periodo di volontariato missionario) decide egli stesso - d'accordo con la sua Noemi (la moglie) - di partire insieme per condividere totalmente la sua paternità e la vocazione dei figli al volontariato. Anche in Brasile egli continua ad essere catechista ed animatore.

Un giorno, il 18 Dicembre 1972, a Campo Grande nel corso di una riunione sta parlando con entusiasmo e con ardore del dovere di dare la vita per gli altri, quando improvvisamente si sente venir meno. Fa appena in tempo a dire al figlio: "Pier Giorgio, ora continua tu" e muore stroncato da un infarto.

Attilio Giordani, prega per tutti noi!

Preghiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno.

In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

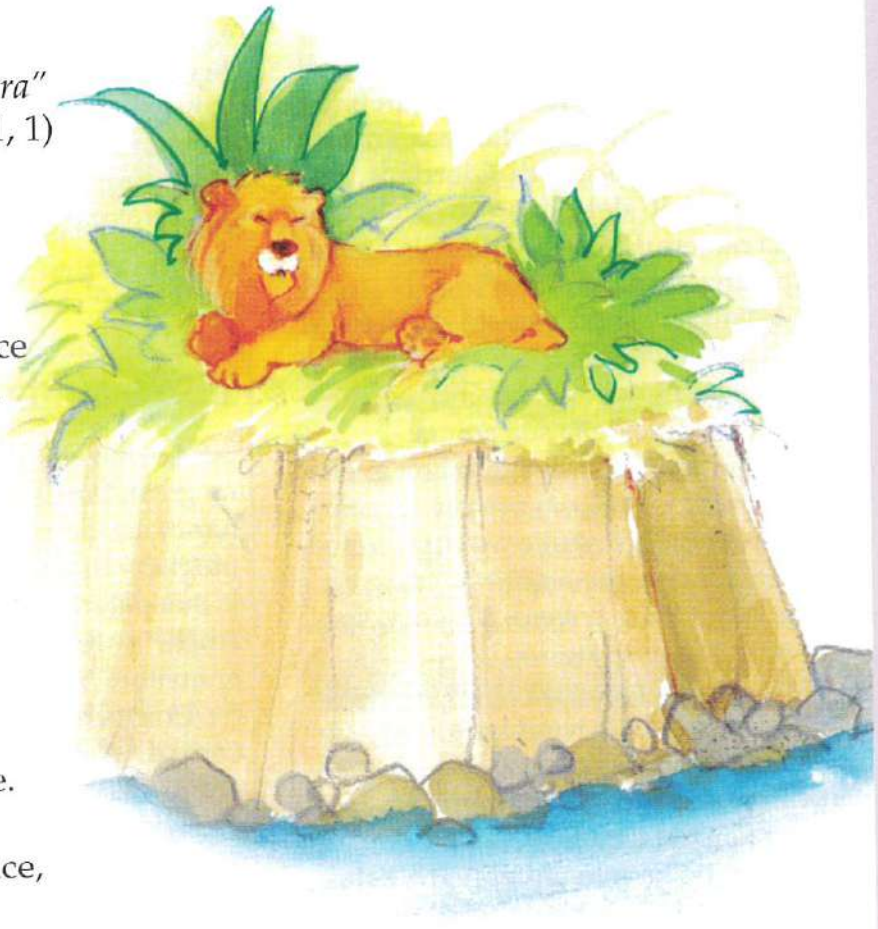
1 GENNAIO

La creazione
"In principio Dio creò i cieli e la terra"
(Genesi 1, 1)

Dio, Creatore del mondo
Tutto ciò che tocco
viene dalle tue mani
Tutto ciò che vedo è nella tua luce
Tutto ciò che sento è la tua voce.

Dio, Creatore del mondo
il primo raggio di sole
ha portato un nuovo anno.
Tutto ciò che scopro
Tu lo hai formato.
Tutto ciò che conosco
Tu lo hai voluto.
Tutto ciò che desidero è già in te.

Tutto ciò che vedo è nella tua luce,
tu, Dio, hai creato ogni cosa.



3 GENNAIO

Versi di lode
"Dio fece le bestie selvatiche..."
(Genesi 1,25)

Gli animali pregano?
Ogni bestia canta la tua lode;
i sassofoni si uniscono
al sibilo dei serpenti,
tamburi e chitarre al grido delle tigri.

Il bue canta con l'oboe,
il cavallo col violoncello.
Il leone ruggisce,
Il silenzio svanisce.

Gli uccelli danzano in girotondo,
portando ritmo al mondo.

Ogni vivente canta la tua lode.

LA COMUNITÀ PROPOSTA



"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:
Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 – 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it

Sorridere fa bene alla salute

A chi gli chiedeva come facesse a trovare le parole per le lettere convincenti che scriveva alla clientela in ritardo sui pagamenti delle fatture, il capo di un'azienda rispose: "Scelgo i brani migliori delle lettere che mi scrive mio figlio quando vuole quattrini..."

• • •

Visitando Fontanelle moribondo, un vecchio amico gli chiese: "Come stai?"
"Non sto, me ne vado" - rispose l'arguto scrittore.

• • •

Una volta si andava al mercato per comperare ciò di cui si aveva bisogno.
Oggi si va al super-mercato per "scoprire" ciò che ci serve...

• • •

Il vocabolario latino "modus" è denso di significato e da esso derivano due parole gemelle: modestia e moda. Peccato però che la modestia non sia di moda e la moda... non sia modesta!

• • •

Una cantante americana ormai in là con gli anni si presenta a un provino:
- Sa – si vanta, - era un vero trionfo tutte le volte che ho cantato per l'esercito.
- Esercito borbonico o garibaldino?

Evoluzione di una coppia nel corso del tempo.
Sei settimane dopo: "Ti ho preparato la mousse al cioccolato".
Sei mesi dopo: "Andiamo a prenderci un gelato?"
Sei anni dopo: "No, niente dolci altrimenti ingrassi!"

Dopo il catechismo

Pierino torna dalla prima lezione di catechismo e riferisce ai genitori:
- Alla fine della lezione la catechista si è informata sulle nostre famiglie, se avevamo fratelli e sorelle, e io ho risposto che sono figlio unico.
- E lei che ha detto?
- Ha soltanto esclamato: "Dio sia ringraziato!"

Sentenze



- "Gli uomini sono come i cani: quelli che non sono tenuti al guinzaglio sono spesso i più affezionati". P. Leautaud

- Dietro un grande disastro ci sono spesso tanti piccoli errori... Anonimo

- "Se volete che i vostri bambini non sentano quel che dite, fate finta di rivolgervi a loro". Arthur Godfrey

- Buon docente è colui che sa rendersi sempre meno necessario. Anonimo

- "Essere genitori è ancora l'unico grande settore riservato esclusivamente ai dilettanti". Alvin Toffler

- "Il primo dovere dell'amore è quello di saper ascoltare". Paul Tillich

- "L'importante non è insegnare delle cose a ogni bambino, quanto piuttosto dare a ogni bambino il desiderio di impararle". John Lubbock

- "Non aiutare mai un bambino quando sente di potercela fare da solo". Maria Montessori

Freddure

Due pezzi di nebbia si incontrano accidentalmente, e ad un certo punto uno dei due esclama: "Ehi, ma sei tu! Non ti ricordi? Una volta eravamo in banco insieme!"

Interrogazione di storia: Qual è il motto di Attila? Unno per tutti, tutti per Unno!

Gennaio

Un tempo per tutto

(Qoelet 3,1-8)

Per ogni cosa
c'è il suo momento, il suo tempo
per ogni faccenda
sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere
e un tempo per morire,
un tempo per piantare
e un tempo per sradicare
le piante.
Un tempo per uccidere
e un tempo per guarire,
un tempo per demolire
e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere
e un tempo per ridere,
un tempo per gemere
e un tempo per danzare.
Un tempo per gettare sassi
e un tempo per raccoglierli,
un tempo per abbracciare
e un tempo per astenersi.
Un tempo per cercare
e un tempo per perdere,
un tempo per serbare
e un tempo per buttar via.
Un tempo per stracciare
e un tempo per cucire,
un tempo per tacere
e un tempo per parlare.
Un tempo per amare
e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra
e un tempo per la pace.

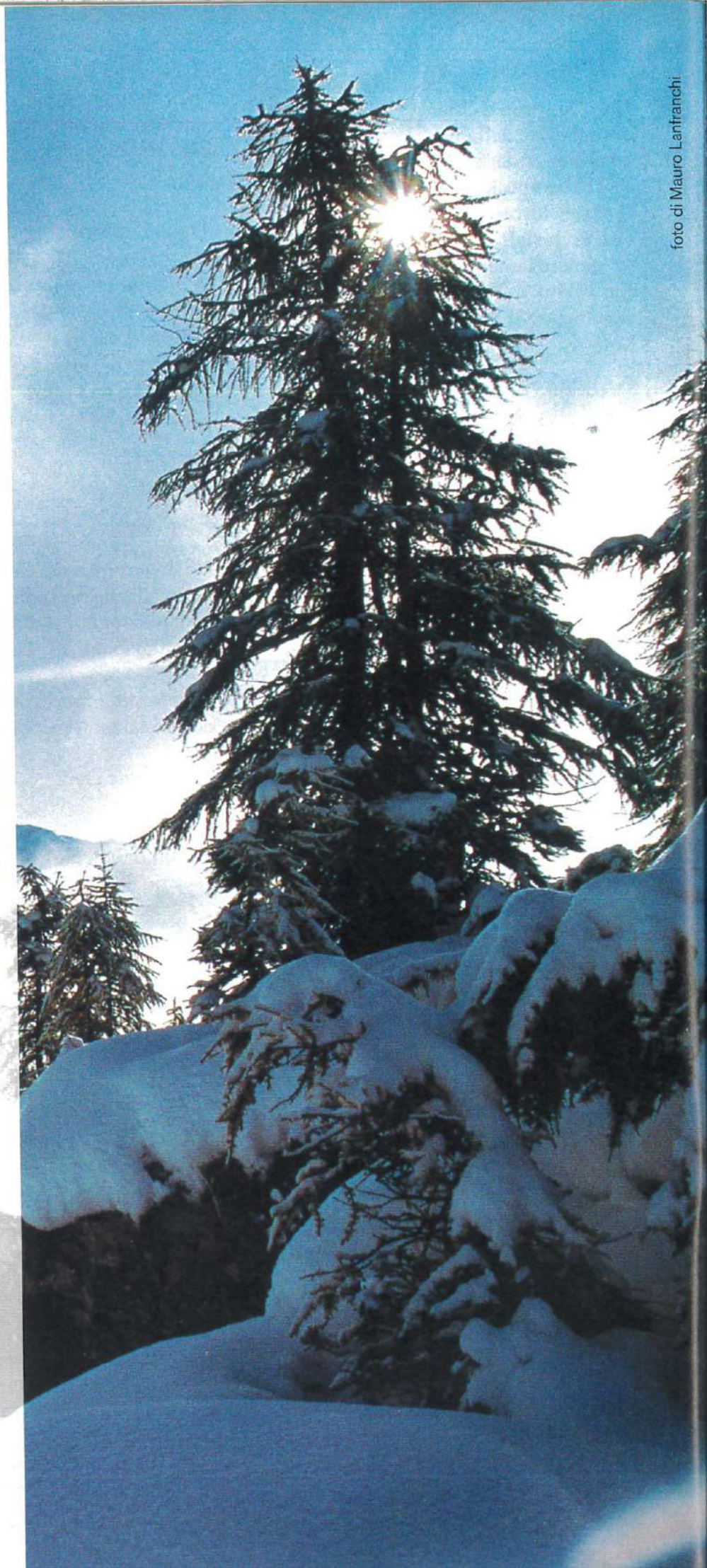


foto di Mauro Lanfranchi